

Michele Totta

EGIDIO  
AMBROSETTI

*L'anelito al Bene nel bronzo*

Intervista

*Stampa presso* Caputo Grafiche, Borgo Celano - San Marco in Lamis (FG)

dicembre 2015

---

Michele Totta

EGIDIO  
AMBROSETTI

*L'anelito al Bene nel bronzo*

**Intervista**

## *Profilo culturale dell'autore*

Nato a San Marco in Lamis, FG, l'8 luglio 1949.

Formazione classico umanistica, con diploma liceale nel 1968, culminata nel triennio di materie teologiche, nel 1972.

Ha esercitato la Radiologia Medica per un quarantennio.

Negli anni '90 frequenta corsi di Comunicazione e Imprenditoria Manageriale Motivazionale, di I e II livello. Nel curriculum personale, si riportano esperienze di scrittura poetica, viaggi, fotografia, articoli per giornali e riviste locali e nazionali.

## **Pubblicazioni**

- *Pietre di Fuoco*, Poesie, S. Giovanni Rotondo, 2002- Grafica Baal, luglio 2002.
- *Intervista al Professor Salvatore Antonio Grifa*, in LA CAPITANATA, Rivista quadrimestrale della Biblioteca Provinciale di Foggia, aprile 2005, 129-134.
- *Frammenti di gioia. I miei sessant'anni*. Collectanea di scritti, S. Giovanni Rotondo, stampato in proprio, dicembre 2009.
- *Il Viaggio e la Parola - Scene garganiche, Liriche in vernacolo*, S. Giovanni Rotondo, Caputo Grafiche, Borgo Celano - San Marco in Lamis, marzo 2011.
- *Profilo Biografico di Salvatore Fini*. San Giovanni Rotondo. Caputo Grafiche, Borgo Celano - San Marco in Lamis, marzo 2015.
- *AA.VV. - LA PUTECA* (Officina degli autori dialettali Sammarchesi), *Vernice de core*, Antologia di poesie dialettali sammarchesi, Caputo Grafiche, Borgo Celano - San Marco in Lamis, luglio 2015.
- *La Pittura sindonica di Italo Turri*, Saggio, San Giovanni Rotondo. Caputo Grafiche, Borgo Celano - San Marco in Lamis, luglio 2015.
- *EGIDIO AMBROSETTI*, L'anelito al Bene nel bronzo, Intervista. Fiuggi Fonte, FR, settembre 2015. Caputo Grafiche, Borgo Celano - San Marco in Lamis, dicembre 2015.

## *Introduzione*

Giunge a noi nel primo scorcio del XXI secolo, con la fama di *Poeta del bronzo, Scultore del futuro*. Fama giustificata da una miriade di opere in Italia, in Europa, nei Continenti. L'avventura nella lavorazione del bronzo di Egidio Ambrosetti, è un paradigma di esperienza per l'arte sacra. Ispirata in primo luogo ai dommi della fede cristiana. Orientata in secondo luogo, nel vissuto dell'artista, ad alcune certezze fondamentali pei buoni credenti.

Esemplarmente fedele a se stesso, esprime la poetica dei suoi soggetti senza tentennamenti, accomodamenti o baratto ideologico. Una espressione singolare precisa, che diventa nelle focose viscere del bronzo, un dettato per varcare l'umano limite e aprirsi all'infinito.

Nato a Anagni nel frusinate, il 2 aprile 1956, fuggino di adozione. Frequenta la scuola dell'obbligo, fino alla seconda media. Bocciauto non vi fa più ritorno. Ha un amore innato: la scultura. Egidio ascolta i dibattiti della cultura e della società nella seconda metà del '900, con le istanze di ricostruzione sia morale che sul piano sociale. Dibattiti concernenti anche la storia, l'arte, la letteratura, le scienze, i dogmi

di fede. Fede e arte, verità e bellezza, spirito eterno e materia, dicibile e indicibile, eternità e storia, tutto e nulla, l'atomo e il futuro, l'uomo e lo spazio, amore e morte... Accostamenti tematici che durano dall'alba dell'umanità, ma che nel '900 hanno preso la piega aconfessionale, riurgito di agnosticismo e di ateismo.

Continua ad aleggiare però, sul capo di tutti gli uomini, l'afflato perenne, non privo di mistero, in cui Dio scultore rivela se stesso nel biblico "Facciamo l'uomo a immagine e somiglianza nostra" di Genesi (1, 26). L'uomo, martoriato nelle traversie della vita, bruciato come il bronzo, cerca l'anelito: il ritorno alla radice, alla grazia. Il nostro artista, paladino di convinta fede, interpreta compiutamente quell'anelito universale. E ricusa ogni scialba, frammentata pittura e scultura del suo tempo.

Il secolo XX ha minato ogni certezza nella fede e nella morale, per effetto del Relativismo, termine altro per dire Nihilismo Agnosticismo Liberismo. In tale contesto, affrancato da ogni dirittura di coscienza, l'uomo può accedere a ogni illusione, sul piano delle idee e del comportamento. Ne consegue che l'umano operare, specie nell'arte, ispirato o sorretto da alienazione, altra alienazione produce.

Il bronzo, o "manufatto della cera perduta" nella definizione dei Sumeri, circa la fine del III millennio a.C., per la modulazione che ne fa l'Ambrosetti, regala assaggi di contemplazione, immerge in impeti di gratificazione. È recupero del senso sacro che permea la vita.

## *Intervista*

### ***Egidio, com'è cominciata l'avventura col bronzo?***

«Leandro Fabrizi, titolare di un laboratorio artistico per il marmo, fu il primo a scoprire il mio talento. Rimase meravigliato, invogliandomi a migliorare. Davo prova di cavarmela bene, a sbizzare marmo e statue in miniatura».

### ***Chi è stato il suo maestro?***

«Il maestro del marmo Tommaso Gismondi cercava un autista. Io avevo la patente, ma fui assunto come tutt'fare. Il buon Gismondi mi trasmise alcuni segreti nella lavorazione del marmo e del bronzo. Affinai così le mie capacità. Durò 12 anni. In seguito riuscii ad aprire per mio conto la piccola fonderia, ancora attiva. Questo passo fece crescere la consapevolezza nelle mie capacità scultoree. Il 31 luglio 1988 rappresenta un traguardo: la presentazione alla stampa e al grande pubblico. Una croce stilizzata - non col tradizionale tronco di legno - fu il primo lavoro, ad Acquaviva delle Fonti, in Puglia. Nel cimitero di Fiuggi ho realizzato il "Ponte con crepa";



oltre il ponte un manipolo di angeli, opera simbolica: il ponte è il tragitto, sia della vita, con tanti ostacoli da sormontare, che della morte. Ma oltre il ponte, qualche graziosa creatura, palpitando ci aspetta. L'opera ha meritato il plauso del Vescovo, Mons. Luigi Belloli, il quale mi ha definito "Lo scultore del futuro".

Ma avevo tanta paura del futuro!

Una mattina di giugno 1989, nel dormi veglia, un frate rincuorandomi mi lasciò una benedizione: "Se vuoi ti seguo. Ma voglio un volto mio". E la visione scomparve. Il frate era padre Pio! Dal volto di padre Pio è cominciato tutto».

### ***Come definisce la sua arte e cosa essa esprime?***

«Giuseppe Bellincampi critico d'arte, ha scritto di me "Artista che aderisce all'Apletismo", cioè al sublime, al maestoso, allo spirituale. Dunque la metafisica incarnata tra di noi. Anche Annigoni e De Chirico ne facevano parte. Si deve a un Monsignore del Vaticano, Don Santino Sparlà, la definizione che fa di Egidio Ambrosetti "Il poeta del bronzo"».

### ***La Madonna dei cristiani, che riproduce in statue, su medaglia o a rilievo basso, figura inseparabilmente col bambino. Una concessione artistica, o per devozione personale?***

«La Madonna esprime maternità serena. Non conflittuale. Un ideale sacro. Universale. Un valore, la maternità, da non mettere in discussione. Mai. Un'ancora di vita».

### ***Maestro, lei è stato definito anche lo scultore di padre Pio. Quante statue ha realizzato del frate santo di Pietrelcina e San Giovanni Rotondo?***

«Circa 40, distribuite tra l'Italia e l'estero. Durante l'inaugurazione del monumento a padre Pio a Montorio Romano, nella Sabina laziale, prendendo la parola padre Eusebio Notte, cappuccino, disse tra l'altro: "Tenetevelo caro questo scultore, definito il terzo scultore al mondo, dopo Messina e Fazzini"».

***Quale statua di padre Pio le ha dato maggiore gratificazione?***

«Quella della Canonizzazione. Indubbiamente. Padre Pio sorridente nella gloria dei Santi, dopo tanto penare. La statua l'ho vista per un po' di tempo, contornata da sei santi cappuccini, nella nicchia alabastrina centrale dell'altare maggiore, al santuario delle Grazie, suo calvario e sua mistica scala, in San Giovanni Rotondo. Dopo qualche tempo, essa è stata allontanata dall'altare, senza plausibile motivo. Nessuno, per quanto mi informassi, sapeva dove fosse. Ho tratto un respiro di distensione, quando l'ho rivista presso la trentennale sepoltura del Padre, nel consueto mio ritorno annuale alla cittadina garganica, nell'ottobre 2014.

Fa un certo effetto, vedere quel masso di granito scuro, gelido gendarme, scansato per far posto alla glorificazione di un orante umilissimo. La statua che ho avuto il piacere di realizzare, e la prima cripta, sono un momento obbligato di preghiera personale per me, ogni volta che rivedo i luoghi sangiovannesi di padre Pio. L'affezione a questo angolo di Gargano sacro, da me si è estesa pure alla famiglia. Riccardo, mio figlio, ha voluto per la sua primogenita, Gioia Maria Pia, il battesimo alla chiesetta antica; rito officiato da padre Nazareno Vesciarelli. Il secondo genito, Filippo Egidio, ha ricevuto lo stesso sacramento al Vaticano».

***Venendo a San Giovanni ha avuto modo di fermare l'attenzione sui pannelli della Via Crucis di Francesco Messina,***

***eretta negli anni '70, tra le pendici del Monte Castellano, il santuario e la Casa del Sollievo. Quale giudizio ne dà?***

«Un colosso di bravura nel 1900! Opera grandiosa, dove all'estetica è commista la tragedia palpabile di un uomo-Dio, ingiustamente condannato. E Messina non è né ateo né indifferente. Ma è un titano nell'arte del bronzo».

***E della quinta stazione, in cui il Cireneo è impersonato da padre Pio, cosa sente di dire?***

«Dopo l'incarico, il Messina disse che era quella la prima e ultima *Via Crucis*. Giustificandosi che non essendo cristiano, avrebbe faticato molto a esprimere compiutamente il dolore di Gesù Salvatore, uomo e Dio. Ha avuto comunque ispirazione e assistenza dal Santo Spirito. Padre Pio Cireneo è un'idea geniale, che trova la più ampia spiegazione nella sua "vocazione a corredimere", come ha lasciato scritto.

Nella *Via Crucis* di Monte Solaro a Capri, opera del 2003, un bassorilievo, il cireneo è Ambrosetti medesimo, autoritratto con vestito in vello di pecora. Capri, come vado dicendo, non è solo divertimento e mondanità. L'isola augustea e partenopea meritava una *Via Crucis*, perchè potesse esprimere anche la sua fede. Perciò ho accettato di buon grado a fare quell'opera».

***Soggetto ricorrente nella sua scultura è il cavallo rampante. Perché?***

«Non è il cavallo corsiero bianco con ali di cigno, pegaso delle muse del mito greco o della magia orientale. Non è il gigante grezzo, capace di inganni: il cavallo di Troia, per intenderci. Quello che esprimo, è il cavallo senza briglia, andaluso o nella posa ad anello

pieno di forza, plurienergico, capace di ergersi al cielo, sfidare il sole. Con un minimo di fantasia, possiamo immaginare quel destriero coraggioso che traina il biblico carro infuocato di Elia».

***Molte sue opere presentano tratti di verde con venature di azzurrognolo. Quale messaggio porta quel colore?***

«È vero, sembrano zaffi di smalto. In realtà si tratta di polveri e pigmenti policromi. Il verde è allegoria policroma, cioè un'accelerazione dell'evoluzione del bronzo, che per principio, invecchiando, maturando si fa verde. Dunque un anticipo di ossidazione».

***Ha incontrato tanti personaggi, cineasti, letterati, scienziati, ministri, sportivi, prelati e politici. Qual è stato l'apprezzamento più lusinghiero per lei?***

«Di Rita Levi Montalcini, senatrice a vita, premio Nobel per la Medicina, nel 1986. Mi ebbe a colloquio per mezz'ora. Ma ricordo anche Giovanni Paolo II. L'ho incontrato una ventina di volte e anche lui mi ha ricevuto ripetutamente, con tanta compiacenza, in colloquio. Si era instaurata una certa confidenza. Tramite l'artista Tommaso Gismondi, S.S. Giovanni Paolo benediceva le opere, che andavano spedite all'estero. Una mia statua di San Giuseppe che aveva il bambino, fu collocata nell'archivio segreto del Vaticano. Le sembianze del bambino erano quelle del mio figliolo primogenito Riccardo».

***Lei è definito "Il poeta del bronzo". Quando il suo bronzo diventa poesia?***

«La fortuna non esiste! Bisogna cercarsela e credere nel lavoro. Ho avuto soddisfazione e incoraggiamenti, è vero. Ci rifacciamo a

quanto detto all'inizio. Avendo la fantasia e i materiali, dalla creta al bronzo, quando si riesce a cavare dalla creta e dal bronzo il piacere dell'espressione totale e limpida, quindi lo stupore completo. E le sfumature, il colore, l'espressione, la compiutezza, l'utilità, e anche l'intima coerenza, che sono alla base di ogni estetica, diventano altrettante chiavi di lettura dell'opera. Realizzare nel bronzo l'opera intimamente concepita, è questa l'espressione massima della gratificazione. Quanto alla esecuzione vera e propria, bisogna passare attraverso dodici fasi di lavorazione».

***Maestro Egidio, lei ha operato artisticamente nella seconda metà del '900. Quale valutazione ha maturato dell'arte novecentesca?***

«Vi è stato un cambiamento drastico nella ricerca del nuovo, per mano delle avanguardie. Ogni artista è un microcosmo. Va valutato per quello che esprime. E il Novecento è l'espressione di un'arte semi-figurativa. Tesa anche alla conquista dello spazio. L'arte non sempre dà la giusta interpretazione delle cose. L'artista esprime un suo mondo, la sua ricerca! Perciò io non giudico il Novecento. Esso ha una sua validità. Merita giudizi equilibrati, senza acrimonia. Per esempio io ho sempre difeso Italo Turri, compaesano e pittore dei cartoni. Di lui ho detto in ogni circostanza tutto il bene possibile. Quanto a me vivo intensamente la mia arte».

***Nell'antica fonderia Marinelli, in Agnone del Molise, operai e maestranze invocano i santi, prima di colare il bronzo nelle camicie delle campane. Lei prega, prima di far scorrere il bronzo fuso negli stampi?***

«L'arte è un pregare perennemente. Uno stato di vita che aspira a vedere e vede la luce. Ricordo padre Pio: "Seguimi, ti tratterò la stra-

da". Ho avuto un consenso facile. È noto a tutti. Ma abbiamo avuto la responsabilità del rispetto di chi ci ha lodato; tuttavia abbiamo avuto anche il biasimo di chi ci ha criticato aspramente. Equilibrio e pulizia mentale ci hanno sempre sorretto. Ricordo l'espressione di padre Giammaria Cocomazzi, nel visionare padre Pio, la statua della Canonizzazione. Padre Giammaria, visibilmente ammirato, ma senza dire una parola! I 60 monumenti che ho fatto, sono stati accompagnati da un plauso giusto, senza sperticata retorica».

### ***C'è già chi ha scritto una sua biografia?***

«Biografie di me, in giro non ce ne sono. Parecchi cataloghi; e poi moltissime *brochures*. Non si contano gli articoli di cronaca e di stima delle mie realizzazioni, sia sulla stampa locale che sulle testate nazionali: Oggi, Il Giorno, Paese Sera, Il Messaggero, Il Tempo, La Nazione, L'Osservatore Romano, Voce di Padre Pio, La Casa Sollievo della Sofferenza, Avvenire e tanti altri. Vi sono scritti sulla mia personalità, artistica e caratteriale. Nello Proia, Franco Ventura, Augusto Giordano, Sante De Angelis, Antonio Evangelisto, Eraldo Nieto, Osvaldo Tagliavini, Michela Quintiliani, Luciano Renna, Marina Benevento, Gaetano D'Onofrio, Daniela Pesoli, Santino Spartà, Toto Torri, Carlo Marcantonio, Maurizio Fontana e altri, hanno scritto interessanti *plaquettes*. Mi sono chiesto dove stava padre Pio quando il medico mi diagnosticava il Parkinson, nel 2010. Eppure ero abbracciato al fraticello cappuccino. Soffrire, abbracciare l'incertezza del presente e del futuro, fa parte della vita. Si sta alla finestra. Il paradiso ha bisogno di tutti. Per la malattia ho dovuto ridurre la mia operatività. Ma la mente va sempre al bronzo, dopo gli affetti della famiglia si intende, come nella migliore tradizione laziale. Mirella la mia consorte, Riccardo e Luca i figli, mi danno tutto l'aiuto manuale e il sostegno affettivo profondo. Sono

un tesoro vero! Poi incontro quel bronzo da plasmare come l'anima mia, quotidianamente».

***Ancora una domanda. Come vorrà essere ricordato Egidio Ambrosetti?***

«Nelle opere a soggetto sacro è presente il sole, come pure l'acqua: elementi di vita, di salvezza e di speranza. L'arte esalta il significato, il messaggio dei segni e dei simboli. L'arte è fede, è credere in ciò che non si vede, come ammaestra Dante. Per rispondere alla sua domanda, dico che come artista, ho vissuto le tappe di crescita con intenso amore. Come uomo ho mantenuto certi principi. La probità più schietta è stata il modello di vita. E poi ho vissuto intensamente la quotidianità, cioè creativamente, senza dissipazione».

**Maestro Egidio, Grazie.**

*Fiuggi Fonte, 2-3 settembre 2015*

*Ore 20-22 di giovedì e venerdì.*

## *Postille*

L'intervista, nel pacato dire di Egidio, tra precisazioni e chiose talora lapidarie, ha preso quattro ore serali nel fresco settembrino, al n. 32 della galleria di Piazza Spada. Il luminoso angolo espositivo, rinnovato nel tenue grigio alle pareti, sfoggia formelle, statue, bassorilievi, medaglie, busti, un bel campionario di bronzi.

Elegantissime le icone, tra dorate cornici e velluto cardinale. Ma l'intera mostra, offre abbracci di gratificazione.

In buona sostanza, l'intervista è spaccato credibile del livello artistico e intimo dell'Ambrosetti, esponente tra i più alti, d'arte sacra del '900, veicolata dal bronzo.

A beneficio dei lettori, diamo risalto ad altre qualità del personale carisma dell'anagnino, colte dallo scrivente nei privilegiati momenti di incontro personale, ormai da anni, alle Terme Bonifaciane e nell'atelier dell'artista. Assai prima, dunque, di proporre questo colloquio a Egidio.



## COINVOLGIMENTO DELLA SUA ARTE SULLA COSCIENZA

È innegabile in lui, un impegno di *paidea*, di ammaestramento dello spirito umano, scaduto nella morale e nella dignità dell'uomo, sotto la spinta paralizzante di vita frenetica e dell'essere ricco ad ogni costo. L'uomo moderno, preda dell'azzardo, agisce senza pensare. Egli, per il quale unico accadimento nella vita è aspettare soldi, tanti soldi, mette una simoniaca ipoteca sul tempo (*time is money* = tempo è denaro), e non il vissuto pieno, profetico, carisma del divino amore nella comunità umana!

L'Egidio artista poeta, propone il ritmo calmo ma deciso, del vivere senza frenesia. Una nudità lirica essenziale, emozione pura. Pensa alla contemplazione del Bello e del Bene, facce mobili di quell'eterno anelito, messo nel cuore dei figli di Adamo.

Un parlare schietto schietto, da caccia di Dio (*venatio Dei*), senza fingimenti. Vivesse oggi, Pascal non esiterebbe ad esaltare il bronzista di Anagni, come uno che cerca con tormento...

Attinge poco al mito e al simbolo Egidio. Le immagini che affiorano dall'io, diventano vive di palpito. Oh quanto predilige la poetica del quotidiano, i volti, i mestieri, le cose, la zoologia, la tradizione, l'ecologia, la danza, la preghiera: una ispirata elevazione sopra la materia, piuttosto che ripetuti, stanchi cliché d'artisti, noiosi fino alla depressione. Sembra proporre un allenamento, una militanza nelle vie dei significati più sacri che accompagnano i momenti, le ore, i giorni, la vita, che merita d'essere vissuta fino in fondo. Un invito a trasalire con l'anima, fino alla vertigine. Nel gioco ombra-luce tesse messaggi all'uomo contemporaneo, a non lasciarsi illanguidire nel gran mare delle negazioni. Il bronzo cisposo, ruvido, opaco, esprime l'ombra, il brutto; quello lucido promana belluria, trasfigurata luce, a cui orientare la mente. A questo alfabeto essenziale, porta la guida scultorea dell'Ambrosetti; alfabeto dal fascino insistito, narcotico, del destino ultraterreno.

## IL VOLTO UMANO

Il busto o mezzo busto, come dicono i fotografi, è una eccellenza sia in fotografia che nell'arte scultorea. Esso è l'esecuzione di un ritratto. Prevalgono il petto e la faccia del soggetto sul resto del corpo. Eccellenza, forse, perché il capo ospita la mente e gli occhi, parti nobilissime, che esprimono il carattere dell'uomo. Forse, perché il volto umano è un documento della storia, come dice Eutuschenko. Forse, perché è il capolavoro della creazione, in quanto coppa dell'anima. Busto di pregio, estetica e finezza, quello di Giovanni Paolo II, fresco beato in fresco conio. Indovino il carattere giocondo, l'amico universale, gran sacerdote, che nel sorriso ieratico e fragile, proclama il trionfo delle beatitudini evangeliche. Il pensiero mi corre a Lolek, nomignolo del Papa, irrequieto bambino a Cracovia. Corre ai giovani, sua pupilla, catapultati impavidamente per le vie polverose della fede.

Altro busto, compiacente bellezza velata malinconia, quello di Antonio de Curtis. Non la irresistibile ironia, la battuta paradossale, nemmeno il genio inesauribile del Principe della risata. C'è enigma, domande di senso, nell'inatteso volto serio di Totò, sotto l'impavida bombetta. Solo linguaggio non verbale dunque, comprensibile ugualmente dagli occhi, le sopracciglia, le labbra.

La ritrattistica di Ambrosetti è stupefacente. La somiglianza nei personaggi viva, impareggiabile. «*Farai le figure in tale atto il quale sia sufficiente a dimostrare quello che la figura ha nell'animo; altrimenti la tua arte non sarà laudabile*». Leonardo da Vinci, a cui devo la citazione, ritenuto il padre della fisiognomica, è riferimento costante per ogni artista. Quanto a noi, mai abbiamo chiesto a Egidio, nemmeno per confidenza, la spiegazione di tanta capacità tecnica. L'arte ha i suoi segreti.

## LA DANZA

Altro tema caro e ricorrente.

Sospensione, leggiadria, figurazioni, compiutezza cinestetica, le qualità delle ballerine, singole o in coppia. Corpo e membra femminili, levitati nei gesti della danza, evadono dalla materia, si fanno uno col ritmo, virtuale e vertiginoso, della musica. Il gesto atletico proclama la festa di grazia, la coreografia di creature angeliche, incorporee. Sembra questo il messaggio visivo, nel bronzo delle danzatrici. Farebbe invidia a Degas, quello de *Le Foyer de la danse* (Parigi, 1872). Ha incantato pure me, la freschezza delle danzatrici di Ambrosetti. In esse egli si scopre bambino; canta, in purezza di fantasia, la capacità espressiva del corpo umano.

## CONCLUSIONE

Agire misurato, parlare gentile rubato al silenzio, moderazione e fervore di fede, le qualità umane in Egidio. Con la fede egli attraversa l'arte, ne diviene servo. Fede e arte: comunione testimoniale con l'umanità, nella severa disciplina interiore che l'arte reclama, ha trovato la propensione al gesto esatto, colto nel momento di magica espressione. Le sue opere, istantanee spirituali, emanano intatto il loro carisma.

Anima forte l'Ambrosetti. Temprato nel carattere dalle prove della vita, al pari dei migliori tra gli uomini, porta, recente, il Parkinson, che ne limita fortemente l'impegno. Accetta il ruolo di artefice, calato nel fascinosa bronzo, materia insostituibile, al pari della pietra. Pietra e bronzo duettano, si ergono a calchi per la memoria. Sono testimoni della bellezza, officiata nelle lapidi, nei monumenti e in ogni segno, sentenza o lascito, che alimenti i ricordi.

La biografia di Egidio - per schietta obiettività - convoca l'eternità.

Su noi riflette lampi, cromie, di quella temperie dello spirito, suo privilegio. Perdere i plurimi messaggi di bellezza nel verde metallo, mai l'ha sfiorato. Notte e giorno aperto al colloquio col fuoco, con l'arcano del colaggio e delle forme. Una linea diretta non-stop con l'onda, con gli echi del fuoco, poiché «*la voce della bellezza parla sommessa: essa s'insinua soltanto nelle anime più deste*». Così Nietzsche, filosofo tedesco.

Sono sicuro, che mai il nostro poeta del bronzo abbia lasciato correre immagini e dettagli del Bello e del Bene, senza lo stillicidio interiore, modulato sopra la vibrazione d'una spiritualità singolare. Il rischio dell'abitudine riguarda noi moderni: quante pose di bello passano davanti, senza incuriosirci! Il bello è rischio, frontiera, forse anche minata trincea. L'artista anagnino, ha meritato illuminazione. L'illuminazione dello schietto credente; del maestro mai autoesaltato. Nel rigore dell'autocontrollo, ha chiesto e trovato vitalità, ricusando gli eccessi, e le concessioni sociali, che alimentano lo "spirito di vecchiaia", cibo di quella civiltà della morte in cui la nostra società è immersa, pensiero ricorrente in Bernanos. Al pari dello scrittore parigino George Bernanos (Parigi 1888 - Parigi 1948), Egidio ha sfruttato gli annunci di parola e silenzio, affidando la didattica cristiana al bronzo, la cui poderosa voce travalica il tempo, e, in uno con lo spirito, intimamente ci sostiene.

Mai incoerente, mai compromesso, l'anagnino. Ricusa la mediocrità dei benpensanti. La civiltà moderna scommette sulla parte bassa dell'uomo. Noi scommettiamo sull'altra, prosegue ancora Bernanos: essere eroici o non essere più (*Chemin, 97*).

Egidio è affezionato a George, uno degli spiriti più liberi, integerrimo pensatore della cristianità. La cui opera sollecita costantemente il mondo a tornare alla verità, adesa al cuore di ciascun uomo, àn-

cora di ogni coscienza pura, e anelito a soprannaturale luce. Senza forzatura, amo accostare i due personaggi, dall'indiscussa levatura: letteraria, quella del parigino; artistica, quella dell'anagnino. La crescente stima di Egidio Ambrosetti agli occhi del mondo, mi porta a considerarlo amichevolmente *Il Bernanos del bronzo*.

Per finire: il prodigo metallo verde in cui riconoscere Ambrosetti, è una sequenza di "segni di grazia", essendosi nel bronzo abbeverato, per averlo plasmato in tocchi geniali. Il suo viaggio nell'arte sospende il tempo, morde l'atemporale.

Ha ragione chi ha scritto, che quanto facciamo in questa vita, riecheggia nell'eternità.

*Michele Totta*

### **Titoli Accademici\***

È stato insignito dei seguenti ordini accademici:

- Accademico “Federico II di Svevia”, Corato (Bari)
- Accademico “Padre Pio”, San Giovanni Rotondo (FG)
- Accademico “Bonifacio VIII”, Anagni (FR)
- Socio onorario Associazione Nazionale Carabinieri

### **Premi e Riconoscimenti\***

Sono stati attribuiti i seguenti premi:

- Premio “Apulia”, Corato (Bari) - 1988
- Premio Internazionale “Millennium” dell’Accademia Federico II di Svevia - 2000
- Premio Cultura alla Carriera, Reggio Calabria - 2003
- Premio Internazionale “Bonifacio VIII”, Anagni - 2003
- Premio “Roma Città Eterna”, Roma - 2004

### **Titoli Onorifici**

- Cavaliere d’Italia (2 giugno 2010)

Mentre andiamo in stampa giunge notizia all’Ambrosetti, comunicata personalmente dall’On. Pietro Grasso, Presidenza del Senato, che all’artista di Anagni è stata conferita l’alta onorificenza di Senatore a Vita della Repubblica Italiana. Ce ne rallegriamo con Egidio.

\* In: Egidio Ambrosetti *“Il Poeta del Bronzo”*, Quindici anni di creatività, Associazione Ars Interamna, Pignataro I. FR. - Tipografia Achille, Anagni, 2004, p. 182.

## *Indice*

Profilo culturale dell'autore	pag. 5
Pubblicazioni	pag. 6
Introduzione	pag. 7
Intervista	pag. 9
Postille	pag. 17
• Coinvolgimento della sua arte sulla coscienza	pag. 18
• Il volto umano	pag. 19
• La danza	pag. 20
• Conclusione	pag. 20
Titoli Accademici	pag. 23
Premi e Riconoscimenti	pag. 23
Titoli Onorifici	pag. 23
Indice	pag. 25

*Proprietà letteraria riservata.*